**Messa vespertina nella Vigilia della Pentecoste**

**Duomo di Pavia – sabato 30 maggio 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

Con la Santa Messa della vigilia, entriamo nella grande solennità di Pentecoste, che conclude il tempo pasquale: celebriamo la memoria della prima effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente, cinquanta giorni dopo la Pasqua del Signore. Da allora la Chiesa vive immersa in questo mistero, perché lo Spirito è l’energia con cui il Risorto infonde vita nei credenti e nelle comunità, è presenza personale, potente e silenziosa, che agisce come anima del corpo ecclesiale, sorgente di movimento, di speranza e di azione.

Senza il soffio del respiro un uomo muore, senza l’alito vivificante dello Spirito la Chiesa muore: diventerebbe ben presto un corpo senza vita, una struttura pesante e vecchia, un retaggio del passato. Ora, non possiamo negare che il cammino della Chiesa sia segnato da miserie e peccati, da lentezze e rigidità, e ci sono esperienze di vita cristiana che nel corso del tempo vengono a finire, intere comunità che nella storia si sono assottigliate e sono ridotte a essere quasi un nulla. Pensiamo le grandi chiese dei primi secoli nell’Africa del nord, nel Medio Oriente, nell’attuale Turchia, che per vari motivi, soprattutto per la diffusione dell’islam, sono state lentamente svuotate, pensiamo alle chiese della nostra Europa, che soprattutto in alcune nazioni, si sono impoverite di fedeli e di vocazioni, di vitalità autentica e tutte sono poste di fronte a un “cambiamento d’epoca” che coinvolge e interroga la fede cristiana.

Eppure, dentro le fatiche e le contraddizioni della storia, la Chiesa non affonda, perché lo Spirito è all’opera, e, secondo tempi e modi che non rispondono ai nostri criteri statistici e quantitativi, fa rifiorire la vita cristiana, magari in forme inattese, in modalità impreviste, normalmente iniziando da piccoli numeri, da “minoranze creative”, secondo l’espressione del papa emerito Benedetto XVI.

Nella liturgia di questa messa della vigilia, abbiamo ascoltato testi biblici che ci parlano del dono dello Spirito e della sua azione, sullo sfondo di un dramma che attraversa la storia umana: San Paolo nella lettera ai Romani ci ha parlato di un gemito che anima la creazione, come un travaglio per le doglie di un parto. Di questo gemito della creazione, ferita e sfigurata dalla brama umana di possesso e di sfruttamento, partecipiamo anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito e siamo in attesa della piena redenzione del nostro corpo, della liberazione dalla morte.

Il passo della Genesi rappresenta il tentativo degli uomini di costruire qualcosa di grande, per farsi un nome, quasi per sfidare Dio. Il punto di partenza, per l’autore sacro, è una visione di unità: «Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole» (Gen 11,1). Sembrerebbe un tratto positivo: non c’è forse un’aspirazione all’unità che appartiene all’esperienza degli uomini? Non è meglio coltivare l’unità tra i popoli, piuttosto che dare spazio a particolarismi, divisioni e opposizioni che possono sfociare in tensioni e guerre?

A ben vedere, carissimi amici, c’è “unità” e “unità”! C’è un’unità che si realizza come appiattimento di ogni differenza, come omogeneità culturale, come cancellazione di ogni identità: è l’unità perseguita, spesso con la violenza, dalle grandi ideologie o dai grandi imperi, politici, economici e finanziari, ben presenti oggi nel mondo. È l’unità che si tenta di affermare diffondendo e sottilmente “imponendo” un pensiero unico, che si mostra intollerante o comunque infastidito da chi non si accoda al coro, da chi non si conforma al “politicamente corretto” o da chi non si adegua a un dominio imposto. Ciò che sta accadendo in questi giorni a Honk Kong è impressionante da questo punto di vista! In fondo a certi progetti perseguiti accanitamente, c’è il tentativo di farsi un nome grande, di arrivare a prendere il posto di Dio, di voler costruire sempre nuove “torri di Babele”: questi progetti e imperi, che hanno forme varie, alcune evidenti, altre più nascoste e penetranti, alla fine falliscono, prima o poi crollano, e portano confusione, dispersione, lasciano ruderi e vuoto.

Ben diversa è l’unità che accade per la forza dello Spirito, prefigurata già nella prima Pentecoste: secondo il racconto degli Atti, il primo segno della presenza dello Spirito Santo è che gli apostoli, mentre annunciano le meraviglie di Dio, parlano lingue diverse, tanto da essere compresi da tutti i pellegrini presenti a Gerusalemme. Così nasce la Chiesa: aperta alle nazioni e alle lingue, alle culture e alle tradizioni, unita nella confessione di Cristo, nella testimonianza al suo Vangelo.

Una Chiesa fin dal suo sorgere cattolica, universale, capace di abbracciare e di valorizzare tutto ciò che è autenticamente umano, tutte le tracce di verità, di bellezza e di bontà presenti nel mondo degli uomini. L’unità che realizza lo Spirito è un’unità sinfonica, composta da mille voci e mille volti, non è un’uniformità grigia e monocolore: la ricchezza e varietà delle realtà suscitate dallo Spirito nel cammino della Chiesa, la capacità di dialogare, anche in forma vivace e dialettica, con differenti contesti culturali, e di creare nuove forme d’espressione artistica, d’educazione, di carità, di socialità, sono segni di una Chiesa che si lascia plasmare dallo Spirito, disponibile alle sue novità e alle sue sorprese. Al contrario, tutte le volte che la Chiesa si è chiusa in schemi rigidi e ha avuto paura del nuovo, rischiando la sclerosi, ha soffocato lo Spirito e ha perso di vitalità.

Carissimi fratelli e sorelle, apriamo il cuore alla potenza dello Spirito, invochiamolo con fiducia in questo passaggio complesso per la nostra vita personale, sociale ed ecclesiale. Stiamo riprendendo un ritmo di vita e d’impegno, interrotto dalla pandemia, e iniziamo a rivivere il gesto del convenire come credenti nelle nostre chiese, per celebrare l’Eucaristia, per ascoltare la Parola di Dio, per ricevere il perdono nel sacramento della penitenza. Sappiamo che siamo solo all’inizio di un cammino, che presenta ancora interrogativi e incertezze: ci sono ancora persone tra noi ammalate o che si ammalano, ci sono ancora persone che vengono a mancare, all’orizzonte si prospettano difficoltà gravi e diffuse per il lavoro, per la tenuta economica d’imprese e attività, c’è un peso crescente nella vita di non poche famiglie.

Quanto abbiamo bisogno d’imparare a crescere insieme, come comunità cristiana e come società, cercando di dare spazio a ogni volto, a ogni bisogno, per realizzare un’unità di popolo non artefatta, né tanto meno imposta dall’alto, a forza di decreti.

Proprio l’esperienza imponente e inimmaginabile della fragilità vissuta nei mesi scorsi, quando siamo stati investiti dall’epidemia come una sorta di *“tsunami”* sanitario e sociale, dovrebbe renderci più umili: non siamo “Dio”, non siamo i padroni del mondo e della vita! E poi più attenti e solleciti al bene di ognuno e di tutti, con uno sguardo di particolare cura per chi è più debole, per chi rischia di essere lasciato indietro o di essere dimenticato.

Lo Spirito del Signore è amore che si diffonde e che dilata le misure del cuore, che ci fa sentire parte viva di un corpo unico, il corpo di Cristo che formiano come battezzati, ci muove a partecipare alla vita delle nostre comunità come protagonisti.

Sia intensa e sincera la nostra invocazione: «Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli, e accendi in essi il fuoco del tuo amore» (Canto al Vangelo)! Amen